

OUTBURST

di

Emiliano Maramonte

Il comandante Smith serrò la mano destra attorno al calcio della pistola laser e si preparò a stanare il mostro alieno che aveva trucidato il suo equipaggio.

Il pianeta sconosciuto su cui la sua nave era naufragata era un autentico inferno. Un vento torrido soffiava da ogni direzione e alte colonne di fumo rovente e lapilli s'innalzavano da vulcani lontani.

Il bioscanner indicava che la bestia aliena s'era nascosta in una caverna. Smith era un pazzo suicida se credeva di poter sconfiggere una creatura tanto selvaggia e brutale, ma i suoi compagni dovevano essere vendicati.

L'interno della caverna era nero come la pece. Smith deglutì saliva graffiante, ammise di avere paura. Avanzò di un passo, tese le orecchie...

Silenzio assoluto. Poi...

Ero soddisfatto. La storia procedeva bene. Non era il massimo dell'originalità, ma era avvincente e godibile.

Quell'anno, l'anno della Hale-Bopp, la cometa del secolo, stavo vivendo un picco creativo senza precedenti. Avevo dato alle stampe un romanzo horror, avevo curato un'antologia e stavo ultimando la mia terza raccolta personale. E adesso scrivevo a ruota libera, seguendo soltanto la mia straripante ispirazione.

Gettai lo sguardo oltre la finestra. L'enorme astro chiamato si stagliava nitido nel cielo serotino. Era diventato un compagno quotidiano, quasi una presenza confortante e benevola. Alla faccia di chi credeva che le comete portano male.

Quella sera avvertivo qualcosa di magico nell'aria. Mi sentivo elettrizzato, scrivevo con brio inconsueto. Nella testa mi turbinavano più idee di

quante ne potessi mettere su carta.

Anche la cometa era strana. Brillava con più forza del solito e la sua chioma sembrava un ventaglio di madreperla d'inestimabile valore.

Mi soffermai a fissarla rapito, cercando di capire quale fosse il suo segreto. A quel punto accadde una cosa straordinaria. La luce azzurrina del nucleo lampeggiò, poi si espanse con una tale velocità che mi tolse il respiro. Sgranai gli occhi invece di chiuderli. La luce che m'investì non era accecante, anzi era piacevole, calda, confortante. Produsse dentro di me un tepore benefico simile a quello dopo un bacio appassionato.

Il fenomeno durò alcuni lunghi secondi, quindi scomparve.

La cometa era ancora lì nel cielo, apparentemente immobile nel suo splendore cosmico.

Cos'è accaduto?, mi chiesi battendo le palpebre. Ci riflettei su per una buona mezzora, ma alla fine decisi che era meglio tornare a scrivere. Avevo ancora tanto da fare.

...un verso inumano sferzò l'aria. Una specie di ululato acuto e tagliente. Smith sentì che i peli gli si rizzavano sulla schiena e sulla sommità della testa. Avrebbe fatto meglio a fuggire, se ci teneva alla vita.

Devo andare avanti, s'impose sotto l'influsso di un insperato moto di coraggio.

Mosse cauto un piede in avanti e sobbalzò.

Una donna dai tratti orientali si materializzò nel buio della caverna. Smith era sbalordito: chi diavolo era quella lì?

Me lo domandai anch'io. Cosa ci faceva una giapponese nel mio romanzo?! A quel punto Smith avrebbe dovuto affrontare l'antro della bestia... Sarebbero spuntati tentacoli violacei dappertutto e invece... Io non volevo una giapponese nel mio romanzo.

Cancellai indispettito le ultime righe e provai a riscrivere la parte finale della scena.

Mosse cauto un piede in avanti e sobbalzò.

Mitzuko era seduta in disparte vicino a un tavolino rischiarato dalla luminosità stanca di una candela logora. Poteva aver ordinato un gin, a giudicare dal colore della bevanda. Era assorta nei suoi pens...

Un momento. Che robaccia era quella? Dov'era finito il comandante Smith? Io non volevo scrivere quelle idiozie. Che stava succedendo?

Cancellai ancora una volta le ultime righe, ma non mi arrischiai a proseguire. Forse ero stressato, forse ero preda di un delirio letterario, che ne sapevo!

Mi alzai dalla scrivania e andai a prendermi un pezzetto di Milka. Gironzolai per casa per un po'. Il cioccolato aveva il potere di rilassarmi e di sostenere lo sforzo creativo.

Dunque: abbiamo una donna giapponese, Mitzuko, abbiamo qualcosa che sembra essere uscito da un'altra storia... Ebbi una formidabile intuizione.

Telefonai ad Alessandro. Mio cugino scriveva, ma non di fantascienza, bensì di ciarpame del sol levante.

- Pronto, Ale...

- Ciao, Emiliano – mi fece lui contento. – Che strano sentirti. Pensavo a te proprio in questo momento.

Saltai i salamelecchi. – Ti è capitato qualcosa d'insolito oggi?

Lui esitò. – Be', sì, in un certo senso.

- La cometa – gli suggerii. – Non ti è parsa più luminosa?

- Mm, sì. A dire il vero ha lampeggiato, poi è come esplosa.

Una teoria prese forma nella mio cervello. – Ale, stai per caso scrivendo un romanzo?

- Certo. Perché me lo chiedi?

- Conosci Mitzuko?

- E tu coma fai a sapere il suo nome?

- "Era seduta in disparte vicino a un tavolino rischiarato..." – citai.

- Ehi, un momento! – mi bloccò lui. - Mi leggi nel pensiero? Come sai

queste cose?

Ormai era tutto chiaro. Gli spiegai quello che era accaduto, poi gli feci una richiesta. – Potresti smettere di scrivere per qualche giorno? Giusto il tempo di finire il mio romanzo in santa pace...

- Non se ne parla nemmeno – replicò Ale risentito. – Sto attraversando un periodo di fervore creativo. Mi dispiace, ma se smetto perdo l'ispirazione.

- Dài, per favore. Anch'io sono in un periodo di grazia.

- Non me ne importa niente. Semmai sei tu che devi smettere di frugarmi nella testa.

A quel punto mi alterai. – Figuriamoci. Non voglio le tue scempiaggini nipponiche nella mia storia, capito? Smetti di scrivere, altrimenti...

- Altrimenti cosa? – mi sfidò lui. Poi mise giù la cornetta.

Dannazione! Dovevo sbrigarmela da solo.

Mi diressi alla scrivania con passo rabbioso e ricominciai a scrivere.

Il comandante Smith, gonfio d'ira, varcò la linea di tenebra della grotta e urlò al mostro: - Vieni fuori, se hai le palle!

Davanti ai suoi occhi si materializzò una donna dai tratti orientali, ma lui non si fece sorprendere. Sapeva che era l'alieno camuffato. Sollevò la pistola laser e sparò un colpo. La donna stramazza al suolo emettendo un gemito inquietante. Smith sorrise sardonico, senza sapere che il peggio doveva ancora arrivare.

Mitzuko si rialzò con un movimento innaturale. Ora era diversa: robusta, malvagia, letale. Dalle sue dita spuntarono lame affilatissime avidi di vendetta. Scattò verso la sua preda come un fulmine e...

Smith le scaricò addosso una raffica di raggi ultraenergetici, ma Mitzuko scansò tutti i proiettili. Smith urlò rassegnato mentre la vorace creatura nipponica lo aggrediva e lo affettava come...

Sconvolto, gettai lontano la matita. Come aveva osato uccidere il mio personaggio?

Il telefono squillò.

- Pronto? – risposi acido.

- Allora? Hai capito? Non voglio scempiaggini fantascientifiche nel mio romanzo!

marzo 2002